

Le trasformazioni urbane a Livorno tra i sec. XVIII e XX: il caso di Palazzo Sforzi

Parte seconda

(continua dal numero precedente)
Delineato questo quadro generale, è opportuno focalizzare l'attenzione sulle vicende delle proprietà pubbliche ubicate nel palazzo.

La porzione del piano terreno ceduta alle Regie Fabbriche divenne sede dell'ufficio postale; al momento della vendita era costituita da vasti ambienti coperti con volte a crociera, affiancati da altre stanze e locali di servizio, con tre accessi sulla piazza dei Granduchi e altri quattro sullo slargo del Cisternino. Il magazzino era situato nella zona a contatto con gli stabili di via del Pantalone e affacciava sulla chiostra interna. Il primo piano, invece, era suddiviso in due appartamenti destinati al direttore e al vicedirettore dell'ufficio postale; le due abitazioni, accessibili dalla scala condominiale, erano formate da quattordici e tredici stanze, oltre a vari ambienti minori.

Dopo il perfezionamento dell'acquisto, le Regie Fabbriche fecero innalzare un portico sorretto da colonne in ferro fuso sulla facciata rivolta verso il Cisternino, sotto il quale vigilava costantemente la sentinella della guardia militare.¹² Per migliorare la funzionalità dei pubblici uffici, i locali del piano terra subirono alcune modifiche, probabilmente in tempi diversi: dapprima le quattro aperture rivolte verso il Cisternino furono ridotte a finestre mediante la costruzione di parapetti e davanzali; in seguito, analoga trasformazione interessò le tre porte che affacciavano sul Voltone, mentre il nuovo ingresso fu ricavato da un'apertura che immetteva direttamente nell'androne comune del palazzo. Inoltre, nel 1867 si registra la variazione di destinazione d'uso delle unità immobiliari lasciate libere dal direttore e dal vicedirettore delle Poste, che divennero sede degli uffici del **Demanio e Tasse, Registro, Bollo e Ipoteche**.

Tuttavia, la convivenza con i pubblici uffici fu causa di profondi disagi per i residenti. Ad esempio, in una lettera datata 14 luglio 1869 era segnalata alle autorità la presenza di un andito nella chiostra del palazzo, il quale era utilizzato per i servizi igienici dai militari che nelle ore notturne erano incaricati di sorvegliare l'ingresso dello stabile e la buca delle lettere sulla piazzetta del

Cisternino: *siccome non si mantiene alcun lume, perciò quei militari orinano al di fuori e vi lasciano ammontare le materie quando spazzano, e queste e l'orina causano un fetore insopportabile e dannoso alla salute di quegli abitanti.*¹³ Per tutta risposta, l'amministrazione militare dichiarava di non potersi fare carico del lume, in quanto il locale era proprietà delle Poste e sarebbe spettato al loro direttore provvedere alla sua illuminazione; per evitare altri inconvenienti, si dava comunque disposizione di ritirare *la chiave della porta di quel luogo comodo, potendo i soldati recarsi nella circostanza di bisogno nella vicina latrina pubblica.*¹⁴

La situazione, verso la fine degli anni sessanta del secolo, era divenuta ormai insostenibile sotto vari punti di vista, tanto da indurre i residenti a intentare una causa civile contro la Regia Prefettura, la Direzione Demaniale



di Stefano Ceccarini





(subentrata alla Regie Fabbriche) e la Direzione dell'Ufficio Postale di Livorno. L'avvocato **Isacco Risignano**, chiamato a sostenere gli interessi dei signori Giuseppe Fajani, Emanuele Rosselli e Giovanni De Ghantuz Cubbe, diede perciò incarico all'ingegner **Enrico Azzati** di redigere una perizia sullo stato dei luoghi. Scrive l'Azzati nel 1870: *e basta, io credo, avere indicato*

quali fossero i nuovi Uffici collocati nel primo piano per immaginare quanto d'un tratto si dovesse far grande e incessante il concorso di persone di ogni condizione che per molteplici affari dovevano e debbano accedere o recedere dagli Uffici medesimi: aggiungasi il movimento dei dipendenti dall'Ufficio postale, il frastuono dei furgoni, e dei carretti che frequentemente vanno per l'andito e pel cortile e in questo e in quello si trattengono. Si contestava, in particolare, l'alterazione dei fronti esterni con la trasformazione delle porte in finestre, la presenza dell'ingresso ai locali pubblici nell'atrio condominiale, l'installazione di un tubo verticale lungo il muro di tramontana del cortile, l'apertura di nuove finestre e porte rivolte sulle parti comuni, nonché la tinteggiatura di colore giallognolo all'esterno dei muri di facciata per l'altezza del primo piano, i quali differiscono adesso dai muri del secondo e terzo piano, che presentano le loro facce esterne rivestite d'intonaco senza colore alcuno. La relazione si soffermava poi sull'incuria in cui versavano gli ambienti comuni, stabilendo che la gravità di questi inconvenienti era tale da indurre una svalutazione di tutte le proprietà dell'immobile.¹⁵

Le repliche degli uffici pubblici non tardarono ad arrivare. Gli atti presentati dall'avvocato Risignano furono ritenuti spogli di tutte le rigorose garanzie di verità; si obiettava, per di più, che la perizia di parte avrebbe dovuto tenersi alla presenza di un rappresentante per anco gli interessi delle Amministrazioni convenute, sia per l'accertamento dei fatti fino allora obiettati sia per rilevare quelli non rimarcati ed a loro vantaggiosi. La riduzione delle porte in finestre, argomentava la controparte, era avvenuta con il sostanziale benessere dello Sforzi al fine di garantire condizioni di adeguata illuminazione all'interno dei locali; in caso contrario, per dar luce agli ambienti del piano terra, sarebbe stato necessario lasciare le porte aperte, con la formazione di gelide correnti nei mesi invernali. Inoltre, la tinteggiatura dei muri esterni, all'altezza del primo piano, era dovuta al degrado di quelle superfici, dove affioravano vistose macchie di umidità.¹⁶

Allo stato attuale delle ricerche non conosciamo l'esito della causa, ma è certo che negli anni seguenti gli uffici finanziari trovarono una sede più consona nel **Palazzo Bartolommei**, sugli scali del Pesce, dove fino al 1857 era stato il tribunale.¹⁷ Nel contempo, maturò anche la decisione di dotare Livorno di un palazzo postelegrafico adeguato all'importanza della città.¹⁸ Le attenzioni dapprima si concentrarono nelle aree ottenute dalla distruzione di alcuni caseggiati addossati al vecchio nosocomio di via San Giovanni. Tra il 1905 e il 1907 furono eseguiti almeno due progetti: il primo dell'architetto **Augusto Giustini** e il secondo dell'Ufficio Tecnico Comunale, sotto la guida di **Angiolo Badaloni**. Tramontata questa ipo-





tesi, la vicenda si protrasse fino al 1916, quando fu individuato a tale scopo un lotto risultante dalla demolizione di un isolato situato tra la Sinagoga e la via Cairoli. La posa della prima pietra si tenne nel 1919, ma il progetto definitivo, curato dall'Ufficio Tecnico del Comune, fu approntato solo nel 1922 e ultimato negli anni seguenti.¹⁹

Frattanto, nello slargo compreso tra il Palazzo Sforzi e il Cisternino fu innalzato il **monumento bronzeo a Giovanni Fattori**; l'opera, realizzata sulla base di un bozzetto eseguito oltre vent'anni prima da **Valmore Gemignani**, fu inaugurata nel 1925, in occasione del centenario della nascita del pittore livornese. L'attigua tettoia, ancora presente all'epoca, fu certamente smantellata prima degli eventi bellici, come testimoniato dal confronto di alcune foto scattate tra la metà degli anni venti e la seconda guerra mondiale. In quegli stessi anni lo spazio occupato dall'ufficio postale divenne sede del **Genio Civile** e nei suoi scantinati fu ricavato un rifugio antiaereo.²⁰ Il destino del palazzo fu però segnato dai terribili bombardamenti del 1943, che lo ridussero a un cumolo di macerie.

La ricostruzione dell'immobile fu avviata all'inizio degli anni cinquanta per interessamento dell'**Istituto Autonomo Case Popolari di Livorno**, tuttavia i lavori subirono

alcuni rallentamenti a causa del rinvenimento, nell'area del cantiere, della galleria dell'acquedotto e delle fondazioni delle antiche mura medicee. L'opera fu conclusa nel 1955 e, nello stesso tempo, fu portato a termine anche il corpo di fabbrica adiacente, posto tra via del Pantalone e via delle Galere.²¹

Quello che l'Azzati aveva definito come uno dei palazzi più ragguardevoli di Livorno, fu sostituito da un algido blocco rivestito in travertino, in cui si riflettevano ancora le esperienze maturate in Italia prima della seconda guerra mondiale. L'edificio, forse accogliendo in linea di principio un'idea formulata da **Marcello Piacentini** intorno al 1941, divenne una sorta di propileo d'accesso alla via Grande, di cui peraltro riprendeva il tema del porticato. Del resto, in un primo momento l'amministrazione comunale aveva ventilato l'ipotesi di estendere i porticati di via Grande anche all'isolato compreso tra piazza Guerrazzi e il Voltone,²² ma la mancata attuazione del piano nella sua interezza andò a salvaguardare le preesistenze storiche sulla vecchia *piazza dei Granduchi* e accentuò ancor di più l'estraneità del ricostruito edificio dal contesto circostante.



Immagini

Pag. 6, confronto tra il palazzo storico e l'edificio ricostruito dopo la guerra.

Pag. 7, in alto: tre foto del monumento a Fattori in diverse fasi della storia del palazzo.

Pag. 7, in basso: il Voltone, oggi piazza della Repubblica, dopo la guerra: si nota l'area di Palazzo Sforzi, liberata dalle macerie dell'edificio.

Pag. 8, in alto: il palazzo dopo la rimozione della tettoia su largo del Cisternino.

Pag. 8, in basso: sovrapposizione planimetrica tra lo stato dei luoghi nel 1824 e quello odierno.

Note

¹² *Relazione dell'ingegner Azzati*, 1° marzo 1870, allegata alla *Memoria a favore dei signori Giuseppe Fajani...*, cit.

¹³ *Lettera del Comandante le Guardie all'Ill.mo Sig. Direttore di Pulizia Municipale di Livorno*, del 14 luglio 1869, allegata alla *Memoria a favore dei signori Giuseppe Fajani...*, cit.

¹⁴ *Lettera del Comandante Militare Interinale all'Ill.mo Sig. Sindaco della Città di Livorno*, del 22 luglio 1869, allegata alla *Memoria a favore dei signori Giuseppe Fajani...*, cit.

¹⁵ *Relazione dell'ingegner Azzati*, 1° marzo 1870, cit.

¹⁶ *Repliche della Prefettura della provincia di Livorno...*, cit., pp. 50-52, 58, 114.

¹⁷ G. Piombanti, cit., pp. 117, 244.

¹⁸ L'ufficio telegrafico, fino al 1897, si trovava nell'odierna via Sansoni. Cfr. G. Piombanti, cit., p. 81.

¹⁹ Per approfondimenti si rimanda a *Da Via delle Quattro Cantonate a Via Cairoli: storia di una strada tra Cinquecento e Novecento (parte seconda)*, in "Il Pentagono", n. 7, agosto-settembre 2012, pp. 6-7.

²⁰ R. Ciorli, cit., p. 162.

²¹ G. Nannetti, *Il contributo dell'I.A.C.P. nella ricostruzione del centro di Livorno*, in A. Merlo (a cura di), *La ricostruzione del centro storico di Livorno nel secondo dopoguerra. Atti del convegno (Livorno, 20-21 aprile 2001)*, Firenze 2006, pp. 75-89.

²² O. Fantozzi Micali, *Piani di ricostruzione e città storiche 1945-1955*, Firenze 1998, pp. 102-104.